



a cura di marcello panzarella

E. JOURNAL

palermo architettura / n. 13 / gen. 2013

call for papers

sfide del futuro

sicilia e infrastrutture

programmazione e sviluppo regionale

un libro da non dimenticare

altre sicilie

urbanistica in sicilia / la riforma che ancora non c'è

urbanistica in sicilia / una vicenda critica

l'insegnamento dell'urbanistica a palermo / genealogia e caratteri

SOMMARIO

avant-journal

- GIORNATE DI STUDI SU EDDARDO CARACCIOLO/ *n.g. leone, m. panzarella, e. sessa* 5
- CALL FOR PAPERS AND IDEAS. SPAZI PUBBLICI E BUONE PRATICHE NELLE "CITTÀ-TERRITORIO" E "A RETE" IN SICILIA/ *laboratori territoriali, città a rete* 9

ai lettori

- SFIDE DEL FUTURO/ *marcello panzarella* 19

in primo piano

- SICILIA E INFRASTRUTTURE. GUARDARE IN PROSPETTIVA/ *marcello panzarella* 21

questioni aperte

- DAL 2007 AL 2020. LA PROGRAMMAZIONE DELLO SVILUPPO REGIONALE IN SICILIA/ *franco grimaldi* 27

archivi

- LA FIONDA SICULA/ *marcello panzarella* 59

altre sicilie

- L'ANNO 2000 (E OLTRE). IL REGNO FELICE DI SICILIA SECONDO GIUSEPPE GIOENI E VALGUARNERA D'ANGIÒ/ *marcello panzarella* 63

questioni aperte

- A CHE PUNTO È LA NOTTE DELL'URBANISTICA SICILIANA/ *giuseppe trombino* 69
- POTENZIALITÀ E CRITICITÀ DELL'URBANISTICA IN SICILIA/ *teresa cannarozzo* 89

genealogie

- L'IMPEGNO SOCIALE NELL'INSEGNAMENTO DELL'URBANISTICA A PALERMO/ *nicola giuliano leone* 117

nel prossimo numero

- ARCHITETTURE IN PORTOGALLO/ *michele cannatà e fátima fernandes* 146

archivi

***Doglio e Urbani, La fionda sicula,
Il Mulino-Bologna, Union Camere- Palermo, 1972, pp. 574.***

Riporto qui accanto il testo di una recensione che scrissi di questo libro qualche mese dopo la sua uscita in libreria.

Si tratta, in un certo senso, di un mio personale materiale di archivio, e, come tale, avrei potuto lasciarlo a giacere nel fondo in cui era rimasto per decenni. Ma l'articolo di Franco Grimaldi, che pubblico in queste pagine, richiamando più volte il libro di Doglio e Urbani, e testimoniandone con la citazione di numerosi passi la validità perdurante, mi ha convinto a riprendere quella recensione, e a riproporla ai lettori più giovani.

In effetti, penso che sia necessario riaccendere le luci sulle questioni che quel libro agitava, per riportarle all'attenzione di chi presto dovrà farsi carico del futuro di questa nostra terra.

Mi è sembrato che il modo migliore di farlo fosse, per me, presentare il libro ai giovani di oggi con le parole e l'adesione che furono di un altro giovane, che lo lesse, se ne entusiasma e ne scrisse quasi quarant'anni fa.

Il testo è tratto dal periodico "Giorni Nuovi", anno II, n. 4 - Cefalù, 19 febbraio 1973, pp. 18-19.

LA FIONDA SICULA/ *marcello panzarella*

Ci si accosta a questo libro con la curiosità di scoprire un enigma, che cosa sia questa "fionda". Ma, completata la lettura – anzi l'esplorazione – altra è la tensione che urge: noi stessi siamo divenuti la fionda, pronti a scattare. È un fatto che in seicento pagine, dense di motivazioni, riferimenti, eventi e speranze di Sicilia, Doglio e Urbani ci hanno proposto e consegnato un libro, un piano, un progetto, che dissotterra il nostro sonno di secoli, e chiede udienza, tende le nostre volontà e ne aggiusta la mira. "Piano della Autonomia siciliana" è il sottotitolo: e cioè piano per l'autodeterminazione e per l'autogestione, piano perché i siciliani si facciano da sé i propri piani, e da sé, per la prima volta, se li vivano.

È un libro di libertà: è anche un libro di minuzia, amore, perseveranza caparbia, e fede, ma è soprattutto un libro che vuol essere messo in pratica, come la vita, e un libro che non si può raccontare, come la poesia. Tuttavia alcuni concetti fondamentali si possono riportare, avvertendo che come da un fiume alla foce mille e mille altri rivoli e suggerimenti preziosi se ne diramano. Innanzitutto il modo di approccio ai luoghi, il percorrerli e ripercorrerli, in un andirivieni per gioghi di monti, colli e calanchi, per brevi piane strozzate, su e giù per una Sicilia le cui strade, castelli, fiumi, ossa di paesi e progenie di uomini, non hanno conosciuto mai il segno di una libertà siciliana. Le valli del Belice, del Salso e del Platani, con il sasso corleonese in mezzo, costituiscono la geometria della ricerca. La logica del lavoro si dirama conferendo anzitutto una declinazione storica a questi luoghi – valida perché sottolinea i modi in cui nei

I Polidotti
pp. 247-248

“Ma torniamo alla rispondenza tra approdi e organizzazione dei trasporti interna alla Sicilia. Crediamo che si dovrebbe puntare alle tecnologie più avanzate, in un ragionamento per correlazioni Europa-Africa. Prevediamo dei polidotti la cui sezione contenga linee ferroviarie, monorotaie, sistemi ausiliari a tapis roulant, nastri stradali; la velocità media delle ferrovie nei polidotti è prevista intorno ai 200 km/h. I grandi tronchi di attraversamento della Sicilia si configurano in:

a) grande polidotto est-ovest, agganciato al Ponte sulla Stretta;

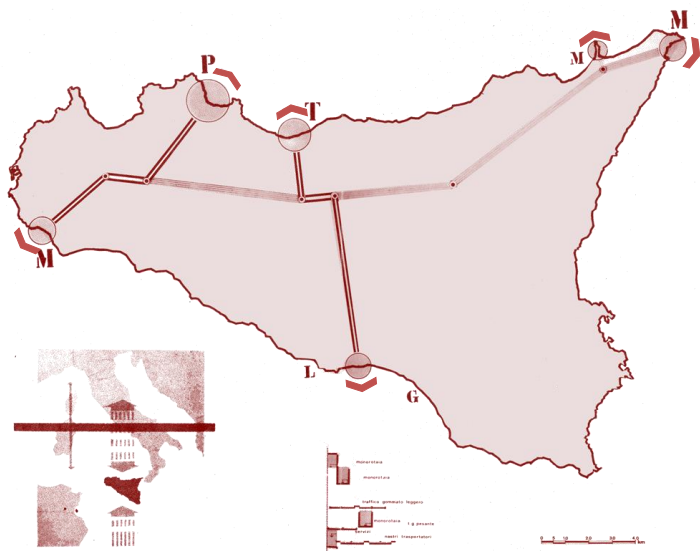
b) tre polidotti della stessa sezione di quello est-ovest: l'uno di attraversamento nord-sud tra Milazzo e Pozzallo; il secondo tra Termini Imerese e Licata; il terzo tra Palermo e Mazara, coincidente, nel tratto terminale, col grande polidotto est-ovest.

La validità del sistema sta nell'abilità di realizzare una velocità di scambi che, passando per l'Isola, sia superiore a quella raggiungibile per mare, ma soprattutto si lega alla rielaborazione delle merci lungo i polidotti, per rendere conveniente il passaggio anche se la velocità di trasporto fosse ridotta rispetto a quella senza scalo”.

tempi si relazionarono uomini e territori – fino al momento del silenzio, o del sapore, e valida soprattutto perché opera l'inserimento del viaggiatore – o lettore – nel contesto delle forme territoriali e delle loro vicende. Non si tratta di date e battaglie: si tratta di autonomie perdute, di vite spente e sotterrate, di radici che il sopruso ha piantato nelle coscienze di generazioni: perché tornare a impugnare la fionda significa anche sapere come essa sia stata sepolta, e come sotto terra sia stata nutrita per successive aggregazione di falde di sofferenza, violenza e rabbia, che scoppia talora – ma di rado – cieca e impotente.

Dalla memoria delle cose antiche alle memorie dei nostri giorni: nell'*Introduzione* sono le storie del terremoto e di ciò che ne seguì, i "Piani Inutili" fatti di pochi "come" e di nessun "perché". Nel secondo capitolo si riprende la esegesi, non completa ma minuta e documentata, di quanta "pianificazione" ha continuato a versarsi come acqua sui sassi, lasciando le fiumare a secco, come sempre. A secco, perché s'è trattato di piani marginali senza alcuna idea di rinnovamento di struttura, fatti per tenere in piedi una macchina che non funziona più.

Ecco allora che la struttura deve essere mutata: la proposta è perciò globale, ed è quella della Sicilia quale colossale "scambiatore" nell'ambito di un Mediterraneo – e qui è questione politica – da vitalizzare. Si tratta di una Sicilia autonoma, cioè non costretta all'imitazione di modelli di sviluppo – e sclerotizzazione – importati da fuori, e che dalla realizzazione di manufatti funzionali alle comunicazioni e dalla velocizzazione di esse al proprio interno induce un arricchimento del metabolismo produttivo, sociale e culturale, indirizzato verso forme di partecipazione ed esaltazione del momento collettivo. È una Sicilia non-violenta, autogestita attraverso nuove strutture politico-amministrative che, contrariamente agli Enti Locali e ai Comprensori, non sono rigide bensì mutevoli, legate alle infrastrutture delle comunicazioni tramite cerniere di scambio di produzioni e beni culturali. È una Sicilia che, attenta alle sue "risorse" e ai propri "talenti", intraprende attività in settori di produzione appartenenti all'ambito delle economie "mobili", ancora poco radicate altrove e quindi meno condizionate nel



proprio sviluppo: per esempio l'industria della casa, nel senso connesso alla prefabbricazione, o delle plastiche, in relazione alle attività petrolchimiche già esistenti. L'indicazione dei cosiddetti "talenti territoriali" è attentissima e avviene non in termini statici, ma dinamici, poiché i territori stessi non sono visti come siti geografici, luoghi indefiniti o senza carattere, ma come continua relazione di causa ed effetto. Se ne ricava una Sicilia che a tratti può apparire utopica – e i riferimenti all' *Utopia* di Tommaso Moro sono espliciti – ma è invece presente e concreta, con le sue popolazioni conosciute, amate, che la causano e ne sono causate, coscienti che la *Fionda* per essere del tutto ritrovata ha bisogno di rinnovamenti strutturali coraggiosi nell'ambito di un'azione politica dagli obiettivi precisi: innanzitutto un nuovo quadro di infrastrutture – i polidotti – che pongano la Sicilia all'avanguardia della tecnologia dei trasporti, tanto che risulti conveniente attraversarla. Poi un uso delle risorse, miniere, vigneti, paesaggio, che si fondi sugli Enti Regionali, quali EMS, ESA, ESPI, finalmente correlati tra di loro in partnership, e potenziati. In riferimento ad essi si stabilisce un parallelismo tra le strutture dell'occupazione richiesta e il livello di investimenti necessari a realizzarla. E si giunge alla cifra di 3-4.000 miliardi globali, distribuiti in poco più di un decennio. Una soglia così alta, ma assolutamente necessaria – pena l'inutilità di sforzi minori – dovrebbe convincere le forze politiche e sociali a condurre una politica coraggiosa e di ampio respiro.

Non ultimo, è il disegno vero e proprio del piano, con le tavole che sottendono un lavoro di lungo periodo, di trasformazione della cultura, dell'istruzione, della società. È l'aspetto più suggestivo e accattivante del libro, per quell'aria di libertà che lo permea, che ne ispira tutte le pagine – anche dove si discorre in cifre – e che è fatta di volontà, di eguaglianza e di partecipazione, prefigurate, tratteggiate, costruite a mano a mano, con fede nel futuro della nostra gente.

Un libro, dunque, destinato a suscitare un enorme interesse; e anche se qua e là, a margine di pagina, avremo annotato qualche osservazione, di riserve non possiamo parlare: perché è un libro su cui dibattere, perché è un libro su cui tornare.

< la teoria e la pratica dei "polidotti", da: carlo doglio, leonardo urbani, la fionda sicula. piano dell'autonomia siciliana, il mulino, bologna 1972

USCITE DI E.JOURNAL /palermo architettura:

- n. 00 ago. 2011 /29 luglio 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.1 / 02 agosto 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.2 / 10 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 /20 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 supplemento 01.1 / 20 settembre 2011
- n. 02 ott. 2011 /05 ottobre 2011 / ribattuta 26 ottobre 2011
- n. 03 nov. 2011 / 28 novembre 2011 / ribattuta 04 dicembre 2011
- n. 04 dic. 2011 / 28 dicembre 2011
- n. 05 gen. 2011/ 31 gennaio 2012
- n. 06 feb. 2012/ 29 febbraio 2012
- n. 07 mar.2012/27 apr. 2012
- n. 08 apr. 2012/ 28 apr. 2012
- n. 09 mag. 2012/27 lug. 2012
- n. 10 giu. 2012/ 11 ago. 2012
- n. 11 lug. 2012/ 06 set. 2012
- n. 12 set. 2012/ 31 ott. 2012
- n. 13 gen. 2013/16 gen. 2013

E.JOURNAL /palermo architettura è on-line:

<http://www.uam-productions.it/>

e su facebook:

<http://www.facebook.com/ejournal.palermoarchitettura>

lettera personale non ufficiale diffusa attraverso la posta elettronica e il web, in attesa di registrazione

progetto grafico: marcellopanzarellagraphicdesign

tutti i diritti riservati

in prima di copertina: sicilia, di marcello panzarella